Anno X. Giovedì 8 Novembre 1883 Num. 20

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti , 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabacca o in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

ISTRUZIONE PUBBLICA

Fra il Sindaco ed il Parroco

DIALOGO

In un Comune erano concorrenti al posto di maestro un laico ed il cappellano parrocchiale, entrambi muniti di patente.

Per una di quelle contraddizioni, che non si sanno spiegare dopo la secolarizzazione delle scuole e dopo che le curie si sono pronunciate in modo assoluto fautrici del dominio temporale, in quel Comune era sopraintendente scolastico il parroco, che è uno dei principali propugnatori e sostenitori del *Cittadino Italiano.*

Prima che si adunasse il consiglio comunale per la scelta del maestro, il sindaco ed il parroco tennero un discorso presso a poco in questi termini.

Parr. Ecco, signor sindaco; la legga e la vedrà quanto lucidamente e con quanta potenza di argomenti è dimostrato, che ai sacerdoti si deve a preferenza affidare l'istruzione.

Così dicendo stendeva un giornale al sindaco. Questi vedendo, che in fronte quel giornale portava il titolo *Cittadino Italiano*, rispose:

Io, sig. parroco, circa quello, che devo fare e credo utile al Comune, non prendo norma dai giornali e meno che meno dal *Cittadino Italiano.*

Parr. Oh! signor sindaco, ella fa torto alla pubblica opinione, che lo apprezza, all'egregio abate Del Negro, che lo dirige, ed al ceto dei parrochi, che lo propugnano e lo leggono volentieri.

Sind. Ove si tratta di fare il proprio dovere e di obbedire alla legge, io non ho riguardo di agire neppure contro la pubblica opinione. Ma si persuada, sig. parroco, che la pubblica opinione non è formata da alcuni pochi preti coi rispettivi nonzoli, che devono stare, ove il padrone vuole, oppure far fagotto. Nè la cosa cambia d'aspetto, se vi si aggiungano alcune femminucce pettegole e quattro bigotti per mestiere o per interesse e non mai per sentimento religioso, o almeno di rado assai. Riguardo poi al direttore del *Cittadino Italiano*, io non conosco nè Bianchi, nè Negri e non mi curo punto di conoscerli. Io parlo del giornale, che mi pare inspirato da intenzioni maligne ed ostili alla patria. Il direttore può essere candido come la neve; ma il suo giornale è fetido come il vaso di Pandora. Arrivo anzi a dire, che non ho veduto mai abuso maggiore del qualificativo di cittadino italiano che sulla fronte del *Cittadino Italiano.* Mi pare tutto di vedere un quadro rappresentante una orrida oscura mezzanotte col sole sereno e splendido sull'orizzonte. S'inganna poi, sig. parroco, credendo, che io col non fare alcun calcolo del *Cittadino Italiano* faccia torto al ceto dei parrochi. Essi sono padroni dei loro gusti come io de' miei. Essi sono padroni di leggere quello, che vogliono, come sono padrone io di non apprezzare quello, che credo non apprezzabile. Laonde tenga pure il suo *Cittadino* per se e non me lo proponga a maestro nel disimpegno delle mie funzioni.

Parr. Almeno faccia giustizia alle ragioni da lui addotte.

Sind. Me lo dica ella, e vedrò, se meritino di essere prese in considerazione.

Parr. Meritano di certo. — Dopo che Gesù Cristo avea scelto i suoi Apostoli, disse loro; *Andate ed insegnate.* Dunque l'insegnamento è un incarico affidato ai soli sacerdoti.

Sind. Chi troppo prova, nulla prova. Se le parole di Gesù Cristo avessero quel senso, che ella attribuisce loro, i preti dovrebbero insegnare anche l'arte del falegname, del fabbroferrajo, del calzolajo, del sarte, l'agricoltura e perfino l'ostetricia. Io credo, che Gesù Cristo abbia dato l'incarico agli apostoli d'insegnare il Vangelo, siccome mi pare che si legga nel Vangelo stesso, ma non mai la grammatica, l'aritmetica, la storia, la geografia.

Parr. Appunto il Vangelo; e perciò va bene, che sieno preti i maestri di scuola, affichè lo possano insegnare ai bambini.

Sind. E non hanno essi le chiese per poterlo insegnare? Mi pare che la chiesa sia luogo più opportuno per l'insegnamento delle cose sante. Gli Ebrei avevano il tempio per la lettura dei Libri Sacri. E perchè non vogliono fare altretanto i sacerdoti del nuovo testamento, i quali hanno chiese numerose più del bisogno?

Parr. Ma veda, sig. sindaco; la spiegazione del Vangelo non è mai superflua.

Sind. E chi impedisce, che i preti chiamino alla chiesa i fedeli ogni giorno, anzi più volte al giorno, ed ivi si occupino da mattina a sera ad esporre i divini insegnamenti, a dilucidare i passi più difficili ed oscuri e ad ammaestrare ora i bambini, ora gli adulti, ora i vecchi? La chiesa è il loro campo, la loro vigna, il loro regno, e mi sembra, che abbiano abbastanza di spazio per espandersi.

Parr. Sarebbe poi ottima cosa, che il facessero anche in iscuola.

Sind. Niente affatto ottima e nemmeno buona. La scuola è istituita per l'istruzione laicale, e non deve essere disturbata con argomenti estranei. Ella stesso deve accordare che il leggere e lo scrivere sono cose utilissime, eppure io non mi sono mai presa la libertà di mandare il maestro comunale ad insegnare tali cose in chiesa: E se in un momento di soverchio zelo lo avessi fatto, ella mi avrebbe risposto, che io disponga dell'uffizio comu-

sale e non della Chiesa. E perchè i parrochi non hanno verso di noi quel riguardo, che noi abbiamo verso di loro?

Parr. Capisco bene; si vuole fare la scuola atea, come bene dice il *Cittadino*.

Sind. Anche questa è una conclusione senza alcun fondamento. La scuola è scuola non chiesa. La scuola è stata istituita ad uno scopo, come la chiesa per un altro. Sarebbe bella davvero, che la curia pretendesse di nominare i preti a maestri e direttori nelle officine di cotone, di seta, di metalli, ove lavorano a centinaja e centinaja le persone bisognose di apprendere il Vangelo! E se sarebbe buona cosa, che anche colà si spiegasse la parola di Dio, perchè i superiori ecclesiastici non insistono d'introdurvi i preti?

Parr. Il paragone non regge ed io ripeto quello, che sapientemente disse il *Cittadino*: si vuole bandire Cristo dalla scuola ed inoculare l'ateismo.

Sind. Non regge per chi non vuole vedere chiaro; ma regge, per chi ragiona. La chiesa è per tutti, la scuola per i bambini, l'officina per gli artieri. Laonde gli artieri ed i bambini hanno diritto di accorrere alla chiesa come i contadini, per ritrarre quello, che non trovano nei loro stabilimenti. La chiesa fa altretanto mandando i bambini alle scuole comunali per farne poscia suoi impiegati. Si può benissimo andare d'accordo, purchè non vogliamo sofisticare e non ci lasciamo guidare dallo spirito di gratuita malevolenza. La chiesa, oltre alla sua missione di coltivare l'anima, può dare ottimi consigli ai bambini anche nell'istruzione mentale; la scuola può rendere il ricambio ed inspirare sentimenti religiosi entro la periferia della verità. Dice il proverbio, che una mano lava l'altra, e tutte e due il viso. Ebbene la chiesa lavi la scuola, la scuola laverà la chiesa e tutte e due laveranno il viso alla società ignorante. — Riguardo poi al *Cittadino* mi faccia il piacere di non nominarlo altro e tanto meno di propormelo a guida autorevole e saggia nel disimpegno de' miei doveri.

Parr. Ebbene, signor sindaco; è appunto per andare d'accordo, che io propongo di fare maestro il cappellano.

Sind. Ed io appunto per andare d'accordo la prego di lasciar da parte questa candidatura. E mi spiego. Il cappellano è furibondo sostenitore dell'idea, che al papa debba restituirsi il dominio temporale; e questo è contro le leggi. Se non fossero altri motivi, questo basta, perchè egli non abbia il mio voto. Capisco, che egli è devoto alla curia e che in premio della sua devozione aspetta una stola parrocchiale; ma questo è un delitto abbastanza grave, perchè egli non possa figurare fra i funzionarj dello Stato. Io sono fatto così: se avessi il potere, in un mese io deporrei tutti gl'impiegati infedeli. Si figuri poi, se io possa accordare, che si affidi a uomini con tali principj in cuore la educazione e la istruzione dei nostri giovannetti, che un giorno saranno chiamati a sostenere l'onore e la integrità della patria.

Parr. Dunque non facciamo niente?

Sind. In questo affare proprio niente. Mi dispiace di non poterla compiacere; ma ove si tratta del bene de' Comunisti, mi farebbe torto procurando di farmi deviare dai miei principj.

Parr. In tale caso faccio i miei complimenti e levo il disturbo.

Sind. La riverisco, signor parroco.

Questo bravo sopraintendente avendo compreso fin da principio, quale vento tirava, seppe moderare il suo impeto e parti quasi rassegnato in apparenza. Peraltro da quel giorno montò una macchina, che tendeva ad abbattere il sindaco. Approfittò del confessionale, degli esercizj spirituali, delle associazioni religiose, dell'opera dei mangiamoccoli e poco mancò che non avesse ottenuto l'intento. Ma accortisi dell'intrigo i bene pensanti si strinsero attorno al sindaco, allontanarono il cappellano e levarono la sopraintendenza al parroco, che ora mastica amaro, ma si conforta nella speranza di essere compensato de' suoi travagli colle calze rosse.

CALVINO

Fra i riformatori religiosi viene annoverato anche Calvino; perciò il nome suo dai cattolici romani viene aborrito e coperto da ogni genere d'infamia.

Egli ebbe i suoi natali a Nojon il 10 Luglio 1509. Studiò la legge ad Orleans e poi a Bourges e la lingua greca a Parigi. In questa ultima città diede alle stampe un commentario sopra i due Libri di Seneca *della Clemenza* ed, avendo scritto in Latino, vi appose il proprio nome latinizzato *Calvinus*, cambiando la *u* originaria in *l* come si usa ancora in alcune lingue vive, in cui si scrive *l* e si pronuncia *u* aperto od *o* chiuso. Perocchè il suo vero cognome era *Cauvin*.

Trovandosi a Parigi abbracciò ben tosto la riforma, a cui facevano buon viso tutte le persone colte e farebbero anche al giorno d'oggi, se non vedessero pregiudicati i loro interessi materiali. Perocchè, generalmente parlando, la prima religione è l'interesse, l'egoismo, l'ambizione soddisfatta, in una parola, l'utilità presente.

In causa delle opinioni religiose Calvino venne preso di mira dalla Polizia. Un certo Morone si trasferì al collegio di Frontel per arrestarlo; ma Calvino potè sottrarsi calandosi per la finestra della sua camera. Si ritirò allora presso il canonico Luigi di Tillet, che avea un fratello al Parlamento di Parigi ed un altro vescovo di Meaux.

Registriamo questi particolari per dimostrare, che Calvino avea costumi tali da non alienarsi la benevolenza di persone religiose.

Calvino nel 1535 pubblicò un suo trattato della istituzione cristiana e lo dedicò al re di Francia Francesco I. Questo libro gli procurò nuove persecuzioni, perchè tendeva a restringere i guadagni, che il Vaticano faceva sul monopolio delle coscienze. Si ritirò quindi in Italia presso la duchessa di Ferrara, che era donna di molto spirito, versata in filosofia, in matematica ed in astronomia. Ma il duca suo marito fece vedere, che la presenza di Calvino ne' suoi Stati era pericolosa, perchè troppo vicini al papa e lo costrinse a partire. Calvino ritornò in Francia Prima però invitato fermossi in Ginevra, dove il magistrato ed il concistoro coll'assenso del popolo gli aveano offerto l'incari-

co di predicatore e di professore di teologia. I Ginevrini aveano adottato un formulario di fede ed un catechismo da lui composto. La sinodo di Berna interessò i magistrati ad opporsi a Calvino, che dovette abbandonare Ginevra e riparare a Strasburgo, dove fu accolto con tutti gli onori. Poco tempo dopo i Genevrini lo richiamarono per mezzo dei magistrati e gli diedero assoluta facoltà di regolare la loro chiesa a suo piacimento. Colà si stabilì e fermossi per tutta la vita.

Il papa fece abbruciare le opere di Calvino; ma non potè fare altretanto della sua persona; il che deve avere molto dispiaciuto in quell'epoca tanto famosa per gli arrosti umani, da cui non era alieno lo stesso Calvino.

Quantunque in Francia si punissero con estremo rigore i così detti eretici, le dottrine di Calvino andavano tuttavia prendendo piede; di modo che anche durante il concilio di Trento si era formato un concistoro sulle basi dei principj di Calvino. Le sue dottrine penetrarono anche in Germania ed in Polonia, dove trovarono ammiratori e patroni nella classe più elevata.

Eccettuate alcune opinioni sulla grazia giustificante, sul libero arbitrio, sulla predestinazione, che sono questioni *de lana caprina* e che nessuno saprà mai sciogliere, perchè nessuno può sapere i segreti di Dio, Calvino andava d'accordo con Lutero, perchè in fine dei conti tutto si riduceva sostanzialmente ad abbattere la prepotenza, l'avarizia, il lusso dei papi e della sua gerarchia.

Morì Calvino il giorno 27 Maggio 1563. — Di lui la storia ecclesiastica dice: « Convien confessare, che avea egli grandi talenti, uno squisito giudizio, una fedele memoria, una eloquente ed infaticabile penna e un gran sapere e molto zelo per istabilire i suoi errori; ma aveva ancora più ambizione e vanità e un gran fissamento per tutte le profane novità sì condannate dallo Spirito Santo ».

Ci voleva la coda dell'ambizione e della vanità per offuscare i meriti del riformatore di Ginevra. Ma così hanno fatto sempre i calunnniatori addetti al Vaticano; peraltro più dei calunniatori vale il giudizio dei popoli e dei secoli. Se Calvino fosse stato un cattivo individuo, le sue dottrine non avrebbero messo così profonde radici in Ginevra e non si avrebbero schiusa la via presso le altre genti.

S. BARBERA

È la patrona degli artiglieri o cannonieri e dei marinai. Di questa santa nulla si sa. Soltanto nell'Appendice del Breviario in data 4 Decembre si leggono delle favole relative a questa Santa; ma esse sono così inverosimili ed assurde, che non possono essere digerite nemmeno dagli struzzi. Il suo corpo ora si trova a Piacenza; ma un altro corpo della medesima Santa da prima era in Nicomedia, poi a Costantinopoli, indi a s. Marco a Venezia, poscia a Torcello, finalmente fu collocato nella chiesa di s. Martino a Burano. Così nella suddetta Appendice. Oltre ai due corpi, si trovano tante reliquie da far credere, che santa Barbera avesse una corporatura poco meno vasta di una balena. Benchè, come abbiamo detto, nulla si sappia di questa santa, pure si vuole, che il suo corpo esistesse fino dai tempi dell'imperatore Giustino. Lasciamola passare, come facciamo con tante altre favole, che si leggono nelle vite dei santi. Ma se s. Barbera visse ai tempi di Giustino imperatore, che rapporti potè essa avere coi cannoni e colle bombe inventate mille anni dopo? Finchè s'invoca sant'Apollonia nel dolore dei denti, santa Lucia nel male degli occhi e santa Agata per un'altro motivo, pazienza; ma invocare s. Barbera a protettrice dell'artiglieria, ci pare un anacronismo abbastanza grave. E poi ci faremo le meraviglie, che Milton nel suo *Paradiso Perduto* abbia accennato ai cannoni adoperati con tanto vantaggio dagli Angeli ribelli a danno degli Angeli fedeli? Sarebbe ora che si lasciasse questa divozione di santa Barbera ai cannonieri del papa.

A CIASCUNO IL SUO

Martedì sera, andato a letto, presi in mano il mio solito oppio, con cui generalmente chiudo le giornate, e lessi in fronte all'articolo di fondo queste parole di colore oscuro = *La Compagnia del diavolo* =. Mi venne tosto la iniqua tentazione, che il reverendo Giornale volesse parlare di se; ma fatto il segno della croce e pensando, che esso ha l'approvazione del vescovo, scomparve la diabolica insinuazione. Lessi dunque a mente serena e compresi, che innumerevoli circostanze della Divina Commedia tornerebbero acconce a dimostrare che, *mercè le numerose società diaboliche l'Italia nostra sembra cangiata nel doloroso regno e pare Lucifero divenntone lo imperadore.*

Oh! com'è questa, diss'io? Quasi tutti i giorni il *Cittadino Italiano* ripete, che l'Italia è eminentemente cattolica; che tutta, tranne pochi frammassoni, piange la prigionia del papa; che in ogni angolo della Penisola sorgono numerose società a confermare il principio cattolico; che da per tutto le funzioni religiose sono frequentate dalla università delle popolazioni; che ogni classe di persone manda a Roma l'obolo dell'amor filiale per sovvenire al padre comune; che la frequenza dei sacramenti è fioritissima; che ecc. ecc. ecc. E poi mi viene a dire, che *Lucifero è lo imperadore* di questo popolo tanto divoto! Mi sopravvenne tosto una seconda tentazione assai più iniqua della prima. Sapendo, che *Regis ad exemplum totus componitur orbis*, e figurandomi tutta Italia col cordone di s. Francesco ai fianchi, mi cominciò a ciurlare per lo debole mio cervello il dubbio, che questo *imperadore del doloroso regno e della perduta gente* avesse la sua reggia presso la piazza di san Pietro. Accortomi però a tempo della diabolica suggestione intinsi divotamente le dita nell'acqua lustrale, ne segnai la fronte, il petto ed ambe le spalle, e restai libero dal perverso pensiero. Ma lasciamo le tentazioni alla Beata Elena Valentinis e diciamo quattro parole sulla essenza dell'articolo intitolato = *Compagnia del diavolo* =.

L'articolista dopo avere lardellato il suo parto di frasi Dantesche, che ci stanno bene come i cavoli a merenda, e dopo avere introdotto Minosse, Pluto, Cerbero, Caronte, Malacoda, Simon Mago, Scariotto, Graffiacane, Alichino, Malebranche (scusate, se è poco), conchiude, che il primo ajutante di campo di questo imperadore è la pubblica stampa. — Non ci pare indizio di troppo felice fantasia, nè intiero possesso della logica, che pur è il maggior vanto del *Cittadino*, quello di nominare una *donna* alla importante carica di *primo ajutante di campo a tanto imperadore*, specialmente dopo che esso *Cittadino* scrivendo contro la emancipazione della donna disse tante volte, essere un pervertimento sociale trarre la donna fuori delle domestiche faccende ed affidarle altre incombenze oltre l'allevamento della prole nel santo timore di Dio. Ma lasciamo correre anche questa. Perocchè il *Cittadino*, sempre coerente, ora deprime le donne fino a non risguardarle capaci di altro che di maneggiare la granata e di dondolare la

cuna, ora si serve dell'opera loro nelle quistioni teologiche, come ne fanno fede la Zoe e la Prassede ed ora le decreta ajutanti di campo allo *imperadore* d'Italia.

Il *Cittadino* primieramente parla del giornalismo *malvaceo, progressista ed empio* e poi dice: *Qui potest capere capiat.* Qui ci sembra troppo fornito di quella prudenza umana tanto condannata dal prelato diocesano; ci pare contro il suo costume un poco *malvaceo* egli stesso. Perocchè un valoroso ajutante di campo sarebbe più esplicito, ed avrebbe nominato, a quali periodici egli allude.

Indi spezza una lancia in propria difesa e dice che questi empj giornali latrano contro di lui, contro le sue istituzioni, contro la sua libertà (di scuojare gli altri), contro la sua innocenza (poveretto!), contro la sua ingenuità (carina quella ingenuità!), contro la sua tenerezza (vorrebbe forse passare per pasta frolla?) e finalmente contro il suo candore (!!!). *Cicero pro domo sua.*

Poi con tutto l'impeto di un energumeno si scaglia contro la stampa irreligiosa ed atea e contro la stampa, che *prostituendosi alla libidine trascina la gioventù nelle schiere di Satana.* Per quanto spetta alla stampa *irreligiosa ed atea*, egli l'ha pescata nel suo cervello o nel frasario dei gesuiti. Scrivendo contro le istituzioni cattoliche romane non si scrive contro la religione, ma contro gli abusi della religione; e scrivendo contro le mene del Vaticano non si scrive contro Dio, ma contro le insane pretese del papa, che sotto le apparenze religiose vorrebbe disfare l'Italia. Quando poi parla di libri traenti alla libidine, ha ragione. Tali sono i libercoli, che si danno in mano alle Figlie di Maria ed alle Terziarie. Domandate a queste povere illuse, dove abbiano imparati gli elementi della disonestà; ed esse vi risponderanno, che hanno cominciato a travederla nei libri di devozione, che loro furono distribuiti dal direttore o dal confessore. Calunnie, menzogne, bestemmie dirà il *Cittadino.* — Eh! proprio calunnie! Lettori, non vogliamo, che crediate a noi. Leggete quelle porcherie unte di giaculatorie, analizzate un poco le parole e vedrete ben presto, quanto veleno sia coperto da un velo trasparente e leggero. Che se pure volete vedere più chiaro, prendete in mano il libro compilato dal vescovo Monsignor Bouvier, e vedrete che un libro più laido non esiste. Ma vi basti soltanto prenderlo in mano; poichè il titolo solo è sufficiente a qualificarlo. Esso è intitolato: *Venere al tribunale di penitenza.* Non andiamo più innanzi e chiediamo se della immoralità presente sieno più colpevoli i frammassoni o i preti e se a costituire la compagnia del diavolo dieno maggior contingente le sacristie e la stampa clericale oppure i teatri ed il giornalismo liberale.

VARIETA'

Nella parrocchia di F... presso Udine un contadino si recò dal parroco, perchè lo prendesse in nota e facesse le pubblicazioni pel matrimonio, che intendeva di contrarre colla tale. Il parroco disse, che ci era di mezzo un non so quale impedimento di parentela e che era necessaria la dispensa. Il contadino rispose, che dispensasse pure. Ma, soggiunse il parroco, ci vogliono L. 55 di tassa, che bisogna pagare alla curia per ottenere la dispensa. Prima di tutto, rispose il contadino, se non è peccato fare il matrimonio con L. 55, non sarà peccato farlo anche senza le lire, poichè i sacramenti sono stati istituiti per tutti egualmente, pei ricchi e pei poveri. In secondo luogo L. 55 per me sarebbero un gravissimo sacrifizio. — Bene; me ne darete 50. — Nemmeno per sogno. — Me ne darete 45. — Neppure; la senta; per finirla e per non avere noje gliene do 5, ma 5 sole. — Non posso — Va bene; così risparmierò anche queste e farò il matrimonio soltanto innanzi il sindaco. — Quando è così, e non potete spendere di più, datemi le 5, ed accomoderò io la cosa in curia. E così fu fatto.

Una volta si diceva, che gli Ebrei domandassero per le loro merci il doppio di quello, che intendevano di percepire. Ora gli Ebrei possono venire a scuola dai nostri parrochi, che sanno bene esitare le loro anticaglie. E poi si dirà, che la Chiesa romana non vende i sacramenti?

—

Scrivono da Tolmezzo, che ad un parroco dei dintorni noto per vastità di corporatura e non meno per difetto di educazione e di coltura elementare si presentò un povero disgraziato, a cui era morto un individuo di famiglia. Trattarono prima di tutto delle competenze di stola per la tumulazione. Il parroco, che è poco intelligente in tutto, non è tale, ove si tratta di promuovere gl'interessi della Santa Madre Chiesa, alla quale vuole che i fedeli paghino bene l'opera dei ministri. La prima cosa dunque è la mercede. Il parroco domanda tanto; il parrocchiano, al quale sembra eccessiva la domanda, offre tanto. Non vanno d'accordo. Il fedele accresce la offerta, ma il pastore non diminuisce la domanda e conchiude: O tanto o niente. — Per comporre le differenze entrò di mezzo un mugnajo amico del parrocchiano e disse: La veda, signor parroco, la faccia meglio che può. — E il parroco con tutta la gentilezza a lui possibile rispose: Tacete là, che non sapete niente e siete un asino. — Grazie tante, soggiunse il mugnajo; ma non sono solo in questi luoghi. Così disse ed uscendo invitò l'amico a seguirlo. Sparsa la voce dell'avvenuto si rifiutò l'opera del parroco e si fecero i funerali civili con plauso e concorso numeroso della popolazione. In tale modo l'asino insegnò la creanza al pastore.

—

Spira l'aria poco favorevole ai vescovi. Ciò significa, che i popoli hanno cominciato a conoscerli. — L'altro giorno veniva annunciato l'ingresso solenne di quello di Torino. Per ottenere un poco di chiasso sanfedistico i curiandoli di quella città hanno dovuto organizzare una dimostrazione *a priori.* Vuol dire, che non se l'aspettavano spontanea. Nell'*Epoca* si legge che in Paliano il vescovo Mesner non ebbe nemmeno quella, poichè ubbriacati di quattro concertisti sconcertati, come li appella l'*Epoca*, non bastano a formare una dimostrazione. — Ah dove sono andati i tempi, in cui le pecorelle si prostravano al passaggio del loro pastore? Adesso non ci abbadano, neppure se trincia croci e dispensa benedizioni. Che i popoli abbiano perduto la fede, come dice il *Cittadino?* Altro che perduta; non però la fede in Dio, ma bensì in quelli, che vogliono essere chiamati successori degli Apostoli, mentre nella loro condotta e nelle loro maniere nulla si riscontra, che sappia di apostolato cristiano.

—

Questa è curiosa! I periodici clericali annunziano, che il re Alfonso andrà a Roma a fare visita al nostro Re. I periodici liberali invece narrano, che egli andrà bensì a Roma, ma a fare visita al papa. I clericali aggiungono la loro speranza, che il viaggio non si realizzi; i liberali dicono, che dopo la commedia di Parigi non sia prudenza esporsi a qualche censura. Sicchè gli uni e gli altri credono ad un tempo stesso che il re Alfonso verrà e non verrà. E noi, che leggiamo, che cosa crederemo? Ad ogni modo poco importerà per noi, che egli venga o non venga, che vada al Quirinale o al Vaticano. Noi dobbiamo cercare in noi stessi ed in noi soli la nostra virtù e la nostra forza.

—

Spesso leggiamo nei giornali di Londra notizie sulla chiesa degl'Italiani stabiliti in quella città, e vediamo con vera soddisfazione, che sieno tributate lodi allo zelo ed all'operosità del Dottor Passalenti, che ha la cura e la sopraintendenza di quella chiesa. Noi Friulani specialmente dobbiamo essere grati al dottor Passalenti, che portò il nostro nome nelle remote contrade dell'Africa meridionale ed ora lo sostiene con onore a Londra. E l'essere onorati a Londra, da un popolo a noi straniero e da persone costituite nelle prime cariche ed uscite dalle più ricche ed autorevoli famiglie non è piccola cosa. Così mentre altri italiani vengono qui a deturpare il nome della chiesa Aquilejese, i nostri figli le rivendicano l'onore in altre terre, presso altre nazioni.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore